



Comunità Pastorale
Appiano Gentile - Veniano - Oltrona San Mamette

Beata Vergine del Carmelo

15 settembre 2024

IV dopo il martirio di Gv.

[576]

Se si ritiene che lo scambio verbale tra te, Maria, e tua cugina Elisabetta sia avvenuto in aramaico o anche con qualche parola ebraica, il titolo a te attribuito da Elisabetta come "Madre del mio Signore" potrebbe a ragione essere considerato un riferimento a Gesù come Adonai = "mio Signore" (il termine usato per sostituire l'ineffabile nome divino JHWH).

Fin dai tempi antichi gli interpreti cristiani hanno considerato il titolo cristologico di 'maestà' tipicamente neotestamentario di 'kyrios'.

E poiché nell'affermazione centrale della fede di Israele, lo Shemà, ripetuto da Cristo nei Vangeli (Deut 6,4 e Mc 12,29): "Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo", vi era già l'identificazione tra "il Signore" e "nostro Dio" come una cosa sola, così l'assemblea dei vescovi al Concilio di Efeso nel 431 non trovò difficoltà a passare dalla formula di Elisabetta che ti definiva, o Maria, "la madre del mio Signore" alla formula di Cirillo che ti ha nominato "Theotokos" (Madre di Dio).

Maria, la madre di Dio

ESSERE UMANI

Alla *riapertura delle scuole* ci domandiamo: dove sta la **sfida educativa**? Nel testimoniare anzitutto noi stessi - ci insegna il Vangelo - compromettendoci in prima persona.

Prima che bambini e ragazzi siano riempiti di nozioni che spesso la loro memoria non sa come contenere, importa che comprendano con serenità chi siamo.

E questo vale anche per l'*avvio dei percorsi di catechesi*. Se non ci sei tu quando insegni o predichi, si rischia sempre un ascolto vuoto.

Consegna anzitutto il tuo sguardo sulla realtà, prima di un insieme di concetti appropriati, di esegesi perfette, di frasi consolatorie ma di circostanza.

Questo significa che **il mondo ha bisogno anzitutto dei testimoni, più che esperti o maestri** (San Paolo VI).

Gesù non mette in atto alcuna testimonianza a partire da sé. Ha una sola preoccupazione: che sia **il Padre ad agire in Lui e per Lui**, lasciandosi amare.

La qualità della testimonianza di Gesù, superiore a quella di Giovanni, sta nel sentire d'essere uno col Padre suo: è il suo sguardo misericordioso, è il suo cuore smisurato.

Quando tra le mani ci sembra che non c'è più niente da fare, non ci resta che *"d'essere umani verso gli umani, che fra noi dimori il fra noi che ci rende uomini. Perché se questo venisse a mancare, noi cadremmo nell'abisso, non tanto del bestiale, quanto dell'inumano o del disumano. Questo reciproco e primitivo riconoscimento, è in un certo senso il banale, l'ordinario della vita. Allora succede che la luce di un viso, la musica di una voce, il gesto offerto da una mano, d'un tratto dicano tutto; e che, per esempio, quest'uomo sfinito, che la gente credeva annegato nell'assenza, indichi, con un movimento quasi invisibile, la presenza della presenza"* (M. Bellet, Quaderni di ricerca).

Ci resta d'essere umani, senza perdere mai la speranza, anche davanti a un barlume di umanità.

Perché Gesù, il Figlio di Dio, di questa umanità si è rivestito amandola. Questo ci resta, questo ci basta.

Nulla infatti è più contagioso dell'amore!

Per questo Cristo ci ha lasciati sulla terra:

per essere **fiaccole** che illuminano, **fermento** nella pasta, **angeli** tra gli uomini, **adulti** tra i bambini, **uomini spirituali** in mezzo a uomini carnali, per essere **seme** e portare frutto.

Non ci sarebbero più pagani in questo mondo se noi ci comportassimo da veri cristiani!